I TIRANNI DOMESTICI

COMMEDIA IN TRE ATTI

DI

ETTORE DOMINICI

MILANO 1872
PRESSO L'EDITORE CARLO BARBINI
Via Chiaravalle, N. 9.

L'Autore avendo soddisfatto agli obblighi imposti dalla legge 25 Giugno 1865 agli autori d'opere d'ingegno, raccomanda questa sua commedia alla vigilanza degli Uffici Municipali.

Tip. Ditta Wilmant.

I
TIRANNI DOMESTICI

PERSONAGGI

LUIGI NERI, avvocato.
CAROLINA, sua moglie.
ADELE
EUGENIO } loro figli.
GUSTAVO
PIERINO, figlioccio di Luigi.
Il signor VINCENZO.
MARGHERITA } serve.
ANGELICA

La scena si finge in una piccola città di provincia.

ATTO PRIMO

Salotto elegante in casa di Luigi. Quattro porte laterali ed una in mezzo.

SCENA I.

Luigi e Pierino (che entra dal fondo)

Pier. Signor Santolo, ben levato.
Luig. (*con molta affabilità*) Oh! Pierino mio, buon giorno. E la mamma?
Pier. M' ha detto di salutarla tanto.
Luig. Grazie, Pierino. Hai fatto colezione?
Pier. Signor sì.
Luig. E perchè? Dovevi venir qui da me.
Pier. Ma sa... tutti i giorni...
Luig. Ma che riguardi!... che cerimonie! Signor sì, tutti i giorni. Vuoi un sigaro?
Pier. Grazie.
Luig. (*dandogli quattro o cinque sigari*) Tieni, prendi... prendili pur tutti.

mamma. Quando viene a casa nostra sembra un altro uomo.

Luig. Oh! è vero.

Pier. È allegro... ride... in casa sua invece sta sempre serio.

Luig. (*irritandosi*) Perchè sono in mezzo a tante noie! Senti, Pierino mio, da oggi in poi voglio che tu venga star qui con me.

Pier. Oh!... signor Santolo...

Luig. Sì, voglio averti vicino.

Pier. Magari! ma...

Luig, Che ma?

Pier. Gli altri?

Luig. Ma chi altri? Pierino, non mi fare arrabbiare!

Pier. No, no, signor Santolo! Ma ho paura che la signora Carolina ed Adele....

Luig. Dimmi la verità: ti fanno dei malgarbi!

Pier. No... no...

Luig. Non lo negare. Che si provino! e tu vieni subito a dirmelo. Non dubitare che ti darò soddisfazione.

Pier. Oh! questo poi no!

Luig. Io voglio che ti portino rispetto! Sei mio figlioccio... sei restato senza padre.. dunque io devo rimpiazzarlo, e guai a chi volesse fare osservazioni. Anzi voglío assolutamente che tu stia sempre qui con me.

Pier. Ma la mamma...

Luig Ne abbiamo parlato ieri sera. Mi ha

raccomandato di trovarti un impiego. Mi aiuterai... farai qualche cosa... insomma t' impiego io. Tu non ci hai da pensare.

Pier. Eh sì! l' impiego durerà poco.

Luig. Perchè?

Pier. Aprile è vicino.

Luig. Ebbene!

Pier. Se tiro il numero basso, mi toccherà marciare.

Luig. Speriamo che lo tirerai alto.

Pier. Per me m' importa poco; ma la mamma, poveretta!... Tutte le volte che ci pensa si mette a piangere...

Luig. Povera donna! lo so.

Pier. Anche stamattina... pareva che gli venisse il convulso. Figuriamoci un po' se dovessi andar via davvero. Basta, ci vorrà pazienza. Quello che più mi brucia è che sarei salvo, ed invece mi convien marciare al posto di mio fratello, che è refrattario.

Luig. Non se ne sa nulla?

Pier. Chi sa dove è andato a cacciarsi! e intanto nel ballo ci sono io.

Luig. Va là, va là, non ci pensare.

Pier. Oh! per me non ci penso.

Luig. In qualche modo si farà.

Pier. Eh sì! come vuol che si faccia! Ci vogliono più di tremila franchi.

Luig. Va là, non siamo ancora al momento. Aspetta... quando saremo alle strette... chi

sa? Sta zitto... non ne parlare... ma rimedieremo.

Pier. Oh! signor Santolo!...

Luig. Zitto però.

Pier. Sì signore.

Luig. Prima di pranzo passerò dalla mamma... concerteremo tutto.

Pier. Anzi... mi faccia un piacere, signor Santolo. Quella povera donna, per fare economia... per mettere insieme qualche scudo per quando andrò a fare il soldato, fa tante privazioni... non vuol più bever vino...

Luig. Non ha più vino?

Pier. L'abbiamo finito ieri sera, e la mamma oggi vuol bever acqua. Poveretta!

Luig. E perchè non m'ha detto niente? Va là, che ci penserò io. (*chiama*) Margherita? (*a Piero*) Dunque anche tu avrai bevuto acqua stamattina.

Pier. Oh! per me tanto...

Luig. (*chiama più forte*) Margherita? — Ma perchè non dirmelo?

Pier. Ma non dicevo già perchè s'incomodi lei... ma perchè dicesse alla mamma...

Luig. (*con furia*) Vedi come son servito in casa mia? (*suona con violenza il campanello*). Margherita! Margherita!!

SCENA II.

Carolina (dalla prima porta a destra) e detti.

Carol. Margherita è uscita per la spesa.
Luig. Già; me lo immaginavo! Basta che ne abbia bisogno io... è sempre fuori, sempre a zonzo! Bel servizio! Voglio cacciarla fuori. Ah! sono servito molto bene in casa mia!
Carol. Che cosa vi occorre?
Luig. (*senza guardarla*) Se ho chiamato la serva, vuol dire che voglio la serva.
Carol. Ma se posso io...
Luig. Ho chiamato la serva!

SCENA III.

Margherita e detti.

Mar. Comandi signor padrone.
Luig. Dove eravate?
Mar. A far la spesa.
Luig. È questa l'ora! Alle nove!
Mar. M'ha dato i denari alle otto...
Luig. Ve li ho dati quando m'ha fatto comodo; e quando chiamo voi, dovete venir voi.
Mar. Sì signore.

Luig. Fatevi dare dalla padrona la chiave della cantina. Chiamate Domenico per farvi aiutare, e riempite un barile di vino. Verranno a prenderlo prima di mezzogiorno.

Mar. Ho capito.

Luig. Che cosa avete capito?

Mar. Quello che devo fare.

Luig. Non tanta lingua! Si obbedisce, e basta.

Mar. Sì, signore.

Carol. (*dando le chiavi a Margherita*) Prendi.

Luig. Oggi voglio pranzare a mezzogiorno.

Mar. Così presto?

Luig. Dovrò chiedere il permesso a qualcheduno?

Mar. Ma è tardi... e...

Luig. A mezzogiorno la minestra in tavola. Chi c'è, c'è.

Mar. Sì, signore.

Luig. Apparecchiate per uno di più.

Mar. Sì, signore.

Luig. Sissignore! Sissignore! non sapete dir altro. Non voglio tante repliche. (*a Piero*) Andiamo, Pierino, andiamo all'ufficio.

Pier. Mi dà subito da lavorare?

Luig. Sì, entri in carica fino da questo momento. (*entrano nella seconda porta a sinistra)*

Mar. Signora Carolina, vuole scommettere che il posto a pranzo è per quel bel muso?

Carol. Lo temo.

Mar. E che il barile di vino è per quella...
Carol. Pur troppo.
Mar. Hum!... bestia di un uomo!
Carol. Margherita!
Mar. Ma scusi: come si fa a star zitti? Strapazzare così la famiglia per coloro!
Carol. Ma non era così, sai? Luigi è conosciuto da tutti per il re dei galantuomini, per un bravo uomo.
Mar. Che sia galantuomo non lo nego, ma buono...
Carol. L'hanno guastato... hanno rovinata la mia famiglia; perchè prima, vedi, qualche anno fà, era allegro anche in casa... era affabile... mi voleva bene... voleva bene ai suoi figli... ma adesso... È stata un'infamia! (*non può trattenere le lacrime*)
Mar. Eh! se fossi in lei a quest'ora ne avrei abbastanza! Ma se ne vada con suo figlio il capitano, e lo lasci.
Carol. Perchè il giorno dopo coloro trionfanti entrino in questa casa? E gli altri figli miei? Dovrò lasciare che ciò che appartiene a loro cada in mano di estranei? La mia bella casa, per la quale ho speso tante cure, tante fatiche, abitata, goduta da un'altra!... No, no, morirò presto, e così sarà tutto finito. Pensa a fare quanto ti ha detto, và.
Mar. Uhm! ci potessi mettere un po' di veleno in quel vino! (*esce dal mezzo*)

Carol. (*va alla prima porta a sinistra, e chiama*) Gustavo?

SCENA IV.

Gustavo e detta.

Gus. Oh mamma!... buona sera... buon giorno... (*accomodando una pipa*) Che diavolo ha?

Carol. Gustavo, non hai inteso tuo padre gridare?

Gus. Gridava? e perchè?

Carol. Al solito, senza ragione.

Gus. Che miracolo!

Carol. Ah! credi che sono stanca, non posso più andare avanti così. Adesso si prende in casa addirittura il figlio di colei.

Gus. Chi... Pierino?... Oh!...

Carol. Sì, lo fa sedere alla stessa tavola dei figli miei.

Gus. Proprio?... Anche questo? (*provando la pipa*) E non vuol tirare!

Carol. Senti, Gustavo, tu sai che sono ridotta al punto che non posso parlare. Adesso tocca a te a farti sentire; sei suo figlio, e puoi, anzi devi farlo.

Gus. Oh! glielo dico! altro se glielo dico!

Carol. Ah! se fosse in casa Eugenio questo non accadrebbe.

Gus. Va là che ci sono io. Lascia fare a me.

Carol. Scuotiti una volta, pensa alla tua povera madre, ridotta allo stato di serva e peggio.

Gus. Povera mamma! lascia fare a me. Questa volta poi... ci penso io!

Carol. Iddio lo voglia! *(entra a destra prima porta)*

Gus. Oh! ci penso io. Questo poi no! metterlo in casa, no. E la mamma?... povera donna!

SCENA V.

Pierino e detto.

Pier. Oh Gustavo!

Gus. (*facendo il sostenuto*) Oh!

Pier. Che hai? Non dai nemmeno il buon giorno?

Gus. Ho qualche cosa per la testa...

Pier. La signora Marianna te le ha date brutte?

Gus. E che cosa sai tu?

Pier. Oh! che misteri! Non lo so che ci stai tutto il giorno, e che la vuoi sposare?

Gus. Ma sta zitto! se ti sentono...

Pier. Te ne vergogni perchè è vedova? Perchè ha quarant' anni, perchè ha tre figli?

Gus. Ti caschi la lingua!

Pier. È verò che l' hai già sposata di nascosto?

Gus. Ma vuoi star zitto! Mi vuoi compromettere?
Pier. Oh che bei misteri! So tutto, sì, so tutto.
Gus. Ma che cosa sai?
Pier. Delle cinque sacca di grano...
Gus. Eh?...
Pier. Che hai venduto di nascosto al babbo per farle il vestito di seta.
Gus. Per carità, sta zitto!
Pier. Eh! sto zitto, sì, sto zitto. L'ho detto con te, perchè ti vedevo pensieroso... ho indovinato?
Gus. Ma no, no, non è per questo.
Pier. L'hai con me!
Gus. No... ma... è vero che il babbo ti prende in casa?
Pier. Ah! ho capito. È per questo che l'hai con me? Oh! non importa, non te la prender per questo. Adesso andrò da tuo padre e gli dirò...
Gus. (*con indifferenza*) E che vuoi dirgli?
Pier. Gli dirò che i suoi non mi ci vogliono, e che non accetto.
Gus. Peggio che mai! chi sa che diavolerio nascerebbe. Sia per non detto.
Pier. E sai: se sto in casa, non creder già che ci stia per mangiare il pane a tradimento. Cercavo un impiego... il signor Luigi aveva bisogno di un aiuto, e ha preso me invece di un altro. Ha giovato ad un suo

figlioccio invece che ad un estraneo. Ecco tutto il male.

Gus. Ah! è così?... Ah! allora... Ma sai... non sapevo niente! Anzi ha fatto bene.

Pier. Dunque l'hai capita? Allora non dico niente a tuo padre.

Gus. Oh sai! poi... dirglielo o non dirglielo... mi fa lo stesso.

Pier. No, no, va là; sta tranquillo: io per te, e tu per me.

SCENA VI.

Adele e detti.

Ad. (*dal mezzo*) Gustavo...

Gus. Oh! Adele.

Ad. C'è il babbo? (*vedendo Piero fa un atto di dispetto*)

Gus. È allo studio.

Pier. Oh! signora Adele, adesso lo vado a chiamar subito.

Ad. Non v'incomodate. (*secco*)

Pier. Ma sì signora, sì signora: si figuri (*entra a sinistra seconda porta*)

Ad. Gustavo, che facevi qui con colui?

Gus. Sai? Adesso è di casa.

Ad. Che?

Gus. Già; il babbo l'ha preso per giovane di studio.

Ad. In casa colui? Possibile! Ah! questo è

troppo! (*chiamando alla prima porta a destra*) Mamma? — Poveretta! anche questo!... Oh! è una cosa orribile!

SCENA VII.

Carolina e detti.

Carol. Oh! Adelina mia, sei tu?
Ad. Sì, mamma mia. Oh! come hai gli occhi rossi! Povera la mia mamma.
Carol. Non è niente... non ti affliggere!
Ad. È vero quello che mi ha detto Gustavo?
Carol. Pur troppo!
Ad. Oh! questo non si deve permettere.
Carol. Anche Gustavo mi ha promesso di aiutarmi.
Gus. Eh!... io per me... farò il possibile... ma sai che uomo è il babbo; c' è poco da scherzare. Sarebbe meglio che tu, Adelina guardassi di dirgli due parole. Ti vuol bene più che a me.
Ad. Una volta sì; ma adesso...
Gus. Insomma, è meglio che parli tu, io sono uomo, e sai bene...
Ad. (*piano a Gustavo*) Di' piuttosto che per avere il coraggio di parlare, bisogna aver la coscienza netta.
Gus. (*piano ad Adele*) Come?
Ad. (*come sopra*) Taci, non voglio dare un

altro dolore a quella povera donna di nostra madre.

Gus. (*da sè*) Che sappia anche lei?... (*forte*) Oh! ecco il babbo! io me ne vado! (*esce dal mezzo*)

Carol. Adele, mi raccomando a te.

Ad. (*la bacia*) Povera la mia mamma! (*Carolina esce*) A che siamo giunti! la sola sua vista li pone in fuga.

SCENA VIII.

Luigi e detta.

Luig. Adele, cerchi di me?

Ad. Sì, babbo; ho da parlarti.

Luig. Di che!

Ad. Di una cosa molto seria.

Luig. (*rannuvolandosi*) Oh! oh!

Ad. Di Gustavo.

Luig. Un bel mobile! un oziosaccio!

Ad. E perchè non lo fai stare a dovere?

Luig. Che cosa ha fatto?

Ad. Babbo mio, Gustavo è sul punto di rovinarsi per sempre.

Luig. Oh! come mai!

Ad. Non ti sei accorto di un grande cambiamento avvenuto in lui?

Luig. Ah sì?

Ad. Non vedi come è divenuto incurante di tutto, trascurato verso di te, verso la mam-

ma... Ti ricordi che prima del mio matrimonio, quando io era in famiglia, la nostra casa era tanto allegra? Che Gustavo era sempre di buon umore! che il pranzo e la cena erano una vera ricreazione? Che ogni sera prima di coricarci davamo un bel bacio a te e alla mamma... e così al mattino! Non è vero che Gustavo non fa più nulla di tutto questo.

Luig. Ah sì... è vero.

Ad. E sai da che deriva?

Luig. (*serio*) Ma...

Ad. Da un'influenza fatale alla nostra casa.

Luig. (*con malumore*) Sì... sì... le influenze! soliti discorsi!

Ad. No, ascoltami: parlo di Gustavo... solo di Gustavo.

Luig. Che cosa ha fatto?

Ad. Ha contratto una relazione pericolosa.

Luig. Con chi?

Ad. Con una donna già avanzata in età, madre di tre figli, e di cattiva riputazione.

Luig. Non ne so nulla io!

Ad. Ed è appunto per questo che ho voluto avvertirti. È una di quelle donne pericolose, che con l'arte più scaltra sanno dominare tutti i sentimenti dell'uomo che ha la disgrazia d'incontrarle. Donne che, perduto ogni senso di pudore e di dignità, fanno delle proprie attrattive una rete nella quale va a perdersi l'onore e la pace delle famiglie.

Luig. (*passeggiando agitato*) Bene... bene... vedrò.

Ad. È certo, te ne assicuro io. V' ha chi dice che egli abbia deciso di sposarla segretamente; chi asserisce che l'abbia già fatto. Questo non è, ed appunto per questo bisogna porvi riparo finchè siamo in tempo. Ma è dunque possibile che sienvi uomini tanto ciechi da non distinguere un vero amore dall' interessata e sordida tirannia esercitata su loro per trascinarli a calpestare ogni dovere, ad infrangere ogni più legittimo affetto?

Luig. Eh! basta, basta! Ho inteso. Avete fatto bene ad avvertirmi. Tutte le altre considerazioni potete risparmiarle.

Ad. (*commossa*) Oh! babbo mio, la nostra casa non si riconosce più!

Luig. (*per partire*) Non avete altro a dirmi?

Ad. (*con profondo rammarico*) No... nulla.

Luig. Alla buon' ora!

Ad. Aspetta. Sei in collera con me? In che ti ho dispiaciuto?

Luig. No... non sono in collera con voi.

Ad. E perchè mi dai del voi? Perchè te ne vai così?

Luig. Vorrei sapere perchè dovrei essere in collera!

Ad. Allora, ascolta: facilmente, Eugenio chiederà l'aspettativa, e ritornerà per qualche tempo a casa.

Luig. (*turbato*) Come! Eugenio?... e perchè non me ne ha avvertito?

Ad. Ho ricevuto la lettera questa mattina; mi dice che scrive anche a te. La riceverai oggi.

Luig. E che idea è questa di chiedere l'aspettativa? Che cosa vuol venire a fare a casa?... l'ozioso come suo fratello?

Ad. Come! ed è così che ricevi l'annunzio del ritorno del tuo Eugenio? Di quell'Eugenio pel quale spargesti tante lacrime quando indossò l'uniforme? Non rammenti più le nostre feste di famiglia quando veniva in permesso? E il giorno in cui ci capitò all'improvviso caporale, non lo ricordi? Che allegria! che salti! che chiasso! Ed oggi che ritorna capitano, lo accogli così?

Luig. No, no, non lo accoglierò male. Ma perchè interrompe la sua carriera?...

Ad. Non ne è punto danneggiata.

Luig. Preferire il far nulla!...

Ad. No, vuol godere, dopo tanto tempo, un po' di riposo nelle dolcezze della famiglia. Egli vuol ritornare al suo antico posto fra suo padre e sua madre, nella casa che lo ha veduto nascere, e nella quale sono scolpite le più dolci memorie della sua infanzia. Ritornare nella sua bella cameretta, sedere al suo posto alla mensa di famiglia; queste sono le parole della sua lettera;

perchè egli sa che il posto da lui lasciato è sempre vuoto.

Luig. Che cosa intendete di dire?

Ad. Che egli è certo che il posto del figlio nel cuore del padre, ed al focolare domestico non può venire usurpato!

Luig. E chi ve lo ha mai negato?

Ad. E nel cuore?

Luig. Purchè questo ritorno di Eugenio non sia un complotto!

Ad. *(fissandolo)* E perchè?

Luig. Perchè... so io.

Ad. (*con slancio*) Oh! babbo mio!

Luig. (*con severità*) Che?

Ad. È dunque vero che vuoi dare l'ultimo colpo al cuore della mia povera madre?

Luig. Che cosa dite? Che colpo? Che esagerazioni sono queste? Che linguaggio da romanzo!

Ad. Tu vuoi stabilire in nostra casa...

Luig. Un mio giovane di studio. Non son padrone di nulla, dunque in casa mia? Tutto si commenta, tutto si maligna, tutto si contraria! (*agitandosi*) E poi si lagnano! e poi gridano che ho cambiato carattere, che sono cattivo, che grido! Tutti mi guardano bieco, tutti mi spiano! Se esco, mi si tien dietro; non mi si serve più; tutto si fa alla peggio, non c'è più ordine in casa, e nessuno m'obbedisce! E dopo tutto questo, vorrebbero anche farmi fi-

gurare da fantoccio! Dicono che sono aizzato, che mi scaldano la testa! Lo so io chi mi scalda la testa! Ma son capace di farvi star tutti a dovere, tutti dal primo all'ultimo! La signora moglie fa la ciera da vittima; i signori figli pretenderebbero di farmi la morale. So quello che faccio, e perchè lo faccio. Non son già un imbecille! Ho ancora tanto cervello in testa da farvi star tutti a dovere! (*oppresso dalla bile, si getta a sedere*)

Ad. Nè io, nè la mamma meritiamo questi rimproveri.

Luig. Incominceremo dal signor Gustavo. Ah! adesso capisco dove getta tanto denaro. Oh! rimetterò io l'ordine in casa! Ah! il signorino vuol farsi sposo? *(chiama forte alla porta di mezzo)* Gustavo! Gustavo!

SCENA IX.

Gustavo e detti.

Gus. (*accomodando la pipa*) M'hai chiamato?

Luig. Venite quà.

Gus. *(da sè)* C'è burrasca!

Luig. Dove passate tutto il vostro tempo? Come impiegate il denaro che mi chiedete ogni momento?

Gus. Eh!... si sa bene...

Luig. Che cosa si sa? Che siete un discolo, un ozioso, questo lo sanno tutti. A proposito, ieri mi chiedeste cinquanta franchi: che ne avete fatto?

Gus. (*senza scomporsi*) Ci ho pagato l'affitto.

Luig. Che affitto?

Gus. Per una povera donna... vedova... con tre figli.

Luig. Non mi venite a fare il filantropo! Si sa chi è quella donna...

Gus. (*freddo*) È Marianna. La conoscete anche voi.

Luig. E so anche che...

Gus. Che cosa?

Luig. Che è la vostra... (*a questa parola si arresta*) Insomma, che praticate troppo in casa sua.

Gus. Ma no, son ciarle! Sai come sono le lingue in questo paese! Non si può frequentare una persona senza che ci si metta male... lo sai bene anche tu.

Luig. (*un po' confuso*) Infine, voglio che mettiate giudizio... che facciate qualche cosa.

Gus. Eh! non ti arrabbiare per questo! Se vuoi, verrò allo studio a lavorare con te. Così risparmierai la spesa di un giovane.

Luig. (*vorrebbe irrompere, ma si frena*) Voi siete!... Siete buono a nulla!

Gus. Quello che può fare... un altro, posso farlo anch'io.

Luig. Non è vero.
Gus. Allora cercami un altro impiego; a me non è riuscito.
Luig. Va bene... ci penserò.
Gus. Vedi che parlando c'intendiamo subito.
Luig. Non è vero! Non siamo intesi affatto! e finchè non sarete in grado di guadagnare da voi stesso, non avrete più un soldo da gettare. Siete avvisato. (*entra a sinistra*)
Gus. (*accendendo la pipa*) Lo sapeva io che non mi avrebbe detto niente! Sfido io!
Ad. Sciagurato! ma non hai cuore? Non hai coscienza?
Gus. Io? Perchè sorti fuori con questi discorsi?
Ad. Ma è questa la vita che deve tenere un giovane della tua età?
Gus. O guarda adesso che mi dovrò rompere la schiena a lavorare per fare economia! e per chi? per la....
Ad. Taci! pensa che è tuo padre!
Gus. (*con amarezza*) È mio padre! Lo so perchè mi strapazza ogni volta che mi vede. In che altro mi fa da padre? Son forse per me i suoi favori, le sue carezze? Non ci ha forse ripudiati tutti, per...
Ad. Basta!
Gus. Dunque lasciami fare! Nei primi tempi mi affliggevo anch'io! Adesso ci ho fatto l'osso. Quello che spendo io, almeno lo

godo io. Tiriamo ognuno l'acqua al suo molino.

Ad. Gustavo! ma la povera mamma?

Gus. (*con ira e commozione repressa*) Non mi ci far pensare... perchè...

Ad. L'unico conforto di quella povera donna dobbiamo esser noi! Dobbiamo stringerci a lei offrirle almeno un compenso nel nostro amore.

Gus. Ah! tu parli bene perchè sei donna, perchè sei fuori di casa. Ma vorrei che tu fossi al mio posto! Vedermi trattato da mio padre come uno schiavo; ed invece capita un' altro, un mascalzone, al quale son prodigati tutti i favori! Sentirmi il prurito di afferrarlo per la gola... e dovermi trattenere! Vedere uscir di casa il ben di Dio che è nostro per impinguare quella canaglia! Per un pezzo ho sofferto... ho taciuto... ma poi l'istinto, la natura l'ha vinta. Ho gettato tutto dietro le spalle; mi son messo a ridere, ed ho detto: prima che gli altri si sien mangiato tutto, voglio la mia parte. E vedi che anche nostro padre, che per un'inezia mi caccerebbe di casa, in questo ha dovuto tacere.

Ad. Oh! l'esempio! l'esempio!

Gus. Già... l'esempio... Nostro padre impone... bisogna obbedirlo. (*accende la pipa*) Addio, Adele.

Ad. Gustavo!

Gus. Ho capito, ho capito! Addio! (*si avvia al mezzo fumando*)

Ad. Oh! la mia povera famiglia!

Gus. (*sulla porta gettando con ira la pipa*) Maledetta! non vuol fumare! (*esce*)

Ad. (*guardandolo*) Egli soffre! non è ancora perduto!

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

La stessa sala.

SCENA I.

Luigi e Margherita.

Luig. (*è in veste da camera, e vedendo Margherita che attraversa la scena con un cesto di biancheria stirata*) Venite quà. Chi ha stirato questa roba?
Mar. La signora ed io.
Luig. Che bisogno ha la padrona di stirare? Non bastate voi?
Mar. Sissignore, ma sa che la sua roba l'ha sempre stirata la signora.
Luig. Per poter dire che le faccio fare anche la serva?
Mar. Nossignore.
Luig. Perchè mettete bocca nelle cose che non vi riguardano?
Mar. M'ha domandato...

Luig. State zitta! (*si toglie la veste da camera*) Datemi un colletto.

Mar. (*glielo porge senza parlare*)

Luig. (*che le volge le spalle e non la vede*) Dunque?

Mar. (*glielo dà*)

Luig. Siete muta?

Mar. M'ha detto...

Luig. Siete un'insolente!

Mar. Ma signore...

Luig. Non siete muta però quando siete fuori di casa, quando andate a raccontare tutti gli affari dei padroni.

Mar. Io?

Luig. Voi, sì. Dove andate a far la spesa?

Mar. In piazza.

Luig. Dove prendete i salumi... il riso... il formaggio?

Mar. Dal pizzicagnolo.

Luig. E fate la vostra conversazione, ehm? Da oggi in poi andrete dove vi dico io.

Mar. Sissignore. Dove?

Luig. Nella bottega dietro l'orologio.

Mar. Ho capito.

Luig. Che cosa avete capito?

Mar. Dove devo andare.

Luig. E se andate da altri... se qualcheduno vi proibisse di andar lì... guai a voi.

Mar. Per me vado dove vuole.

Luig. Ma non vedete che questo colletto non arriva? È stretto... mi soffoca! (*se lo stacca*

con violenza, e strappa il bottone della camicia) Datemene un altro.

Mar. Eccolo.

Luig. (*esaminandolo*) Ah! così si stira?

Mar. Che cos' ha?

Luig. A voi, guardatelo, guardate che cos'ha.

Mar. È una pieghettina...

Luig. Ah! una pieghettina? Non ci deve essere. (*fa per mettersi il colletto e non trova il bottone?* E il bottone? A voi! ecco come mi si cura, come si guarda la mia roba! Il bottone!!

Mar. L' avrà strappato lei.

Luig. State zitta.

Mar. Or ora c'era.

Luig. Non è vero! Nessuno fa niente per me. Son l' ultimo della casa! Da oggi in poi lasciate tutta la mia biancheria lavata in camera mia. La darò a governar fuori. (*mettendosi la cravatta senza colletto*) Voglio uscir così.

Mar. Aspetti che attaccherò il bottone.

Luig. No, voglio che tutti vedano che brave donne ho in casa. Che tutti sappiano come sono curato!

Mar. Ma signor padrone.

Luig. Andate via, giuro al cielo!

Mar. (*fuggendo*) Poveri noi! diventa matto.

Luig. E l' abito non ci sarà! dovrò girar tutta la casa per trovarlo! (*lo vede piegato sulla sedia, e lo prende con collera*)

Già, non sarà nemmeno spazzolato; dovrò farlo io. (*lo guarda minutamente, e non trovando niente da dire, lo infila con cattivo umore*). Bello sforzo! era pulito. (*nel guardarsi una manica, vede un filo bianco*) Ah! ecco quà, volevo dire, tutto pieno di fili... di peli! L'avranno tenuto sul tavolino dà lavoro. E poi dicono che sono stravagante.

SCENA II.

Gustavo e detto.

Gus. Babbo?
Luig. Che cosa c'è?
Gus. Questa sera vorrei andare al teatro.
Luig. Andate dove vi pare.
Gus. Mi dai la chiave del palco?
Luig. Non l'ho.
Gus. E che ne hai fatto?
Luig. L'ho data via. Dovrò render conto a voi? Che bisogno avete del palco? Il gran signore! Andate in platea.
Gus. L'hai venduto?
Luig. Ne ho fatto quello che ho voluto.
Gus. Grazie. (*p. p.*)
Luig. Dove andate?
Gus. Fuori.
Luig. A zonzo, sempre a zonzo!
Gus. Dammi qualche cosa da fare.
Luig. Venite nello studio.

Gus. Con Pierino?
Luig. Con chi crederò io.
Gus. Grazie, non posso.
Luig. Perchè amate l'ozio.
Gus. Già!... perchè amo l'ozio! Manda via Pierino e ci vengo subito.
Luig. Ah! volete impormi le condizioni? No.
Gus. Vado a spasso.
Luig. Insolente! porta rispetto a tuo padre.
Gus. A mio padre?... Sì, voglio rispettarlo.
Luig. Dunque vattene, non mi cimentare.
Gus. Vado a spasso... e questa sera andrò al teatro, in platea... a guardare il mio palco col cannocchiale. Mi dai il cannocchiale almeno?
Luig. Va via!
Gus. Pazienza! lo guarderò con gli occhi. Addio babbo. (*esce*)
Luig. Costui... costui... mi muove la bile! Ha un modo insolente di parlare! E il peggio si è che sa disarmarmi. Certe parole mi feriscono, e non trovo la forza... E dicono che sono cattivo! — Sono anche troppo buono. Ah! è una vita insopportabile la mia! Sono attorniato da nemici! non ho mai calma... mai pace!... e tutto perchè?... perchè? (*resta pensoso col capo fra le mani*)

SCENA III.

Pierino e detto.

Pier. (*si avvicina pian piano a Luigi*) Signor Santolo?
Luig. (*si scuote, e gli dice bruscamente*) Che vuoi adesso?
Pier. Oh! Dio mio! mi scusi, son proprio una gran bestia a disturbarlo! Me ne vado subito, mi perdoni.
Luig. Che cosa volevi?
Pier. Ma adesso vedo che l'ha con me...
Luig. No, non l'ho con te.
Pier. (*con aria compunta*) Son proprio disgraziato! Se non mi vuol più bene lei, allora sì che non ho più nessuno. Perchè son poveretto... son giovane... non ho nessuno per me, tutti se ne abusano, tutti mi maltrattano... pazienza!
Luig. Ma chi si maltratta?
Pier. Gran disgrazia perdere il padre! Lo so io.
Luig. E non ti ho sempre fatto da padre io?
Pier. Lei... lei è anche troppo buono... ma non voglio che per causa mia abbia dispiaceri in casa.
Luig. A questo ci devo pensar io.
Pier. Nossignore, nossignore, scusi, ma ci devo pensare anch'io. Già, me lo dovevo immaginare.

Luig. Ma che cos'hai? Non mi far arrabbiare anche tu.

Pier. Io? Oh! se dipendesse da me solo, Ma cosa vuole...: al mondo si vuol trovare la malizia in tutto... e poi... l'invidia... la gelosia... Io?... che venga a metter male! Iddio mi guardi! soffro piuttosto qualunque cosa. Me ne vado... camperò alla meglio... ma non voglio esser causa di dissapori. Tirerò il numero, andrò a fare il soldato, quella povera donna resterà sola, abbandonata... e addio! ci vuol pazienza! è toccata a me.

Luig. Ma che t' hanno fatto?

Pier. Niente...

Luig. Voglio saperlo.

Pier. Ma niente! Ma cosa vuole? Ha visto anche lei: la signora Carolina non è più venuta a tavola... e il perchè lo so io! E vuole che io permetta che la padrona... No, no, mai.

Luig. Il padrone sono io, e qui nessuno osa parlare quando io comando.

Pier. Con lei, lo so. Ma si sfogano poi... Ma mi lasci andare.

Luig. (*agitandosi*) Ah sì! Ah! mi mettono in puntiglio? Strapazzano le persone che mi sono affezionate?

Pier. Oh! poveretto me! ecco che cosa mi ha fatto fare! Se mi lasciava andar via subito.

Luig. Andar via? Andrà chi non mi obbedisce, chi mi odia, chi mi vorrebbe veder morto!

Pier. Per carità... sarebbero capaci di dire che io vengo a metter male. Mi lasci andar via, e poi faccia quello che vuole... ma pur troppo lo dicono... pur troppo credono che la causa di tutto siamo noi. E poi... adesso viene a casa il suo figlio maggiore...

Luig. (*un po' turbato*) Ebbene... che venga.

Pier. Chi sa quante cose gli diranno... gli scalderanno la testa...

Luig. (*agitato*) E che m'importa di lui?

Pier. Sa bene... è il primogenito... lo so io come andrà.

Luig. Come andrà? Non posso saperlo che io.

Pier. Oh! lei dice bene, ma...

Luig. Ma?... Che cosa credi? Per chi mi prendi anche tu? Per un fantoccio? Stiamo a vedere che mi lascerò comandare dai figli.

Pier. Vada là! vogliono questa soddisfazione... dunque gliela dia. Infine, chi ci rimette sono io solo. Io sono contento... io mi sacrifico volontieri, dunque lasci che facciano, lasci che mi caccino via. Così non potranno più dire che si lascia raggirare... che non ha più carattere, perchè noi lo abbiamo guastato, e che ha rovinata la sua famiglia.

Luig. E chi osa dir tanto? Di me!... ma che vengano a dirmelo in faccia!
Pier. Oh! so bene che non hanno coraggio!... ma lo dicono; e quel che è peggio con gli estranei.
Luig. Dunque costoro mi screditano! Vogliono rovinarmi anche nella riputázione! Ma son capace di cacciarli fuori tutti!
Pier. Per carità... non gridi... non s'inquieti... Oh! maledetta la mia lingua! Se mi avesse lasciato andar via subito, questo non accadeva. Vada là... non ci pensi, si divaghi, finisca di vestirsi e vada fuori.
Luig. Si... è meglio... adesso sarei capace di farne una... Dammi il cappello.
Pier. E il colletto non se lo mette?
Luig. No! guarda! mi lasciano senza bottone.
Pier. Senta... senza che s'inquieti, quando ha bisogno di farsi far qualche cosa, mandi dalla mamma. Si figuri come lo gradirebbe... e senza interesse! Così risparmia di arrabbiarsi, ed avrà tutto in ordine.
Luig. È vero. Son ridotto a questo.
Pier. Un uomo come lei, che meriterebbe di esser tenuto nel cotone. È tanto buono!

SCENA IV.

Margherita e detto.

Mar. Signor padrone, è arrivato il signor Eugenio.
Luig. Eugenio!
Mar. Sale le scale con la signora Adele.
Luig. Senza nemmeno avvisarmi!
Mar. Eccoli.

SCENA V.

Eugenio, Adele, poi Carolina e detti.

Eug. (*correndo ad abbracciare Luigi*) Oh babbo mio!
Luig. Ben venuto Eugenio.
Eug. Stai bene!
Luig. Sì.
Eug. Margherita, dov'è la mamma?... Gustavo?... Chiamali.
Mar. Ecco la signora.
Eug. (*correndole incontro e baciandola*) Oh! la mia mamma!
Carol. (*lo stringe al cuore con effusione*) Il mio Eugenio! il mio figliuolo!
Eug. Buona mamma! — Vi trovo tutti bene? (*guardandola*) Mamma, che hai?
Carol. Nulla...

Eug. Mi sembri dimagrata... pallida... Adele, non è vero?

Ad. Non saprei...

Eug. Sei forse stata ammalata?

Carol. No.

Eug. Babbo... tu pure non hai la tua solita ciera.

Luig. Eh! che idea!

Eug. Io sperava di trovarvi meglio... e... (*vedendo Pierino*) Chi è questo giovane?

Luig. È il mio giovane di studio.

Eug. Hai bisogno di lui adesso?

Luig. Adesso... no.

Eug. Allora, andate pure allo studio. Dobbiamo parlare di cose di famiglia.

Pier. Devo andare, sig. Santolo?

Eug. Ah! è anche tuo figlioccio?

Luig. Sì. Va pure allo studio, Pierino.

Pier. Vado, sig. Santolo. (*da sè, uscendo*) Incominciamo male! (*via*).

Eug. Oh Dio! che è mai accaduto in casa nostra? Babbo, perchè quell'aria cupa? si direbbe quasi che tu non riconosca più il tuo Eugenio. Mamma, non parli?... Adele, interdetta... voi mi fate paura! Ma qual disgrazia ci ha colpiti nella mia assenza?

Ad. Nessuna... t'inganni, Eugenio.

Eug. Tu m'inganni. Che n'è di Gustavo?

Carol. È fuori di casa.

Eug. Non è restato qui ad attendermi! E tuo marito, Adele, dov'è?

Ad. È in casa nostra.

Eug. Come! non abitate più in famiglia?

Ad. No, da due mesi ci siamo separati.

Eug. E non mi avete scritto nulla? E perchè? E la cagione?

Ad. Nessuna grave... abbiamo deciso così...

Eug. E tu, Adele, hai deciso di lasciare i tuoi genitori senza una grave cagione? Non lo credo. — Mamma, ti cadono le lacrime. Vieni quà, abbracciami. (*prendendo Luigi per mano*) Tu pure, padre mio. Voi resistete?... vi allontanate?... Quando il vostro Eugenio vi vuole uniti al suo seno? Ma che è mai accaduto?

Ad. Nulla sai, Eugenio. Si sa bene... nelle famiglie... qualche piccola disputa... cose passeggiere...

Eug. Ah!.. è così?... Ma pure non ve ne furono mai per lo passato! Io ritornava pieno di gioja presso la mia famiglia. Il cuore mi balzava alla vista da lungi della torre del nostro paese. Mi figurava già di vedervi tutti dallo svolto della contrada, attendermi sulla soglia, tutti giulivi, tutti in festa come altre volte... ed invece trovo tutto triste... freddo. Veggo lacrime che cadono, ma non di gioia... volti impalliditi... sguardi che temono di posarsi su me! E volete farmi credere che questa è ancora la mia casa? No! i piccoli rancori spariscono nella gioia di stringere al seno un

figlio aspettato. Io voglio saper tutto! io ne ho il diritto.

Luig. Che esagerazioni! che romanticherie! Diritti! Voi pure venite a vantare diritti, pretensioni?

Eug. Io non pretendo che quelli di un figlio affettuoso; io non voglio che la confidenza che credo di meritare. Non dovrò curarmi di sapere perchè mia madre piange... perche tu, padre mio, non hai più una parola affettuosa per me nel rivedermi? Che figlio sarei io allora?

Luig. Un solo avvertimento ho da darvi. La porta della mia casa vi è aperta; voi avete qui il posto che vi spetta. Ma se ritornate per ribellarvi voi pure al padre vostro, per unirvi a coloro che gli amareggiano la vita con lo spionaggio, le maligne insinuazioni, i lagni continui, vi prevengo che non lo soffrirò. Qui non vi è che un padrone, al quale dovete rispetto ed obbedienza. Non lo dimenticate come hanno fatto tutti gli altri.

Eug. Ed è mio padre che mi parla così?

Luig. Sì, vostro padre. Siete avvisato. Questo è tutto quanto posso dirvi per prevenire le calunnie, le esagerazioni di cui vi empiranno la testa. Non vi pensate di indossare la toga di giudice, perchè qui non si riconosce la vostra competenza. A rivederci. (*entra a sinistra seconda porta*)

SCENA VI.

Eugenio, Adele, Carolina.

Eug. Mamma, Adele, che ha detto mio padre? Mio Dio! io non credo a me stesso.

Ad. Eugenio, se io ti scrissi di venire immediatamente a casa, fu appunto perchè è impossibile andare avanti così.

Eug. Ma che ha egli? Come così cangiato?

Ad. Sì, cangiato. La nostra famiglia, buona, rispettata, invidiata... non esiste più.

Eug. Ma che ha potuto produrre tanta rovina?

Ad. Un'influenza sorda, malefica, venale. Uno spirito malvagio che si è impossessato di lui... che lo trascina a disprezzare ed avvilire la sua famiglia, a compromettere il suo buon nome, a dissipare le sue sostanze... A renderci tutti infelici.

Carol. Sì, Eugenio mio, una influenza... perchè Luigi è sempre stato buono, e in fondo deve esserlo ancora; ma colei...

Eug. Una donna?

Ad. Sì, una donna dell'ultima feccia del volgo senza cuore, senza principi, che lo ha adescato, ed a forza di finzione, di adulazione, ipocrisia, si è resa padrona di lui. Egli era buono, e lo ha reso crudele; amava la sua famiglia, e lo ha condotto ad

odiarla; era economo, e lo ha reso dissipatore! e tutto ciò per cupidigia... per interesse! Ha lordato del suo fango quell'anima onesta, ed agogna, vuole ridurlo al punto di cacciar da sè la sua onorata famiglia, per prender essa, la sciagurata, il nostro posto al focolare domestico. Il posto di questa santa donna... di nostra madre... vicino al padre nostro; godere gli agi rubati a lei, condannandola a morire di dolore fuori del tetto coniugale. Questo può accadere, per questo ti ho scritto di venire. Tutte le nostre speranze sono riposte in te. Salvaci, salva la nostra famiglia, salva la nostra povera madre!

Eug. (*Abbracciando con effusione Carolina*) Oh! povera madre mia!

Ad. Se tu sapessi quanti dolori ha sopportati con rassegnazione da angelo! Mio marito l'ama, tu lo sai, quanto noi; egli la difendeva, tentava di richiamare il babbo sulla via del dovere e della giustizia, ed è per questo che abbiamo dovuto uscire di casa perchè non nascessero scene disgustose.

Carol. E tutto per colpa di coloro! Saranno tre mesi che non mi parla. Se deve dirmi qualche cosa si vale della serva; non vorrebbe vedermi piangere... ma cosa vuoi... quando penso ai giorni passati... il cuore mi si stringe... cerco divagarmi, ma non

posso. Il mio buon Luigi... che era tutto famiglia.. che mi voleva tanto bene!... Oh perchè non sono morta due anni fa!

Eug. Mamma mia, ci vuol coraggio. Bisogna lottare. Hai fatto bene, Adele, a chiamarmi. Questa notizia ha ferito profondamente il mio cuore, ma non bisogna rinunziare alla speranza. L'uomo onesto può traviarsi per un momento, ma alla fine deve ritornare sulla buona via. Chi è quel giovane che era qui?

Ad. Il figlio di quella donna!

Eug. E ardisce presentarsi in casa nostra?

Ad. Presentarsi? Ma da ieri vi si è stabilito. Da ieri si è seduto alla nostra mensa, e da ieri l'ha lasciata nostra madre.

Eug. Ah! vivaddio! vedremo se oserà restarci oggi. Oggi vi sono io!

Ad. Per carità, Eugenio, agisci con prudenza.

Eug. Prudenza?... E quel vigliacco di Gustavo non ha avuto coraggio di cacciare quell'intruso dalla finestra? Ha permesso che nostra madre gli cedesse il posto? Qui non vi è transazione possibile. Si tratta dell'onore della famiglia; si tratta della dignità di nostra madre.

Carol. Eugenio, non dimenticare che t'è padre.

Eug. No, mai. Egli avrà da me tutto il rispetto, tutta la tenerezza che gli è dovuta se riconoscerà i suoi torti. Ma ora io mi

trovo fra diversi doveri; quelli verso di lui, e quelli verso mia madre. Se egli si fa oppressore, io devo essere l'appoggio dell'oppressa, e lo sarò, e difenderò il suo onore, la sua dignità a qualunque costo. Che egli scelga fra la famiglia legittima e la illegittima, fra il dovere e la dissolutezza. Se egli sceglie quest' ultima, vuol dire che ci rinnega, e noi non dobbiamo pensare che a nostra madre, noi dobbiamo strapparla a questa vergognosa condizione, offrirle tutta la nostra tenerezza figliale, circondarla di tutte quelle tenere cure, che possano farle sopportare con calma l' immeritata sventura!

SCENA VII.

Gustavo e detto.

Gus. Oh! Eugenio, ben tornato!

Eug. Gustavo, tu giungi in buon punto. Parliamo di affari di famiglia. Ma prima dimmi: qual parte hai avuta nelle controversie che hanno agitata la nostra famiglia?

Gus. Io?...

Eug. Adele e suo marito non sono più in casa, e tu vi sei ancora.

Gus. Ho dovuto sopportar tutto.

Eug. Anche le umiliazioni patite da nostra madre?

Gus. Se anch'io l'avessi lasciata, chi le rimaneva.

Eug. Ma non ti sei commosso, non hai protestato... non hai fatto udire la tua voce? Un figlio può... deve farlo, senza perdere il rispetto a suo padre. Tu non hai una posizione; tu sei totalmente a carico della famiglia; perchè ciò?

Gus. Perchè quello che risparmierei io, andrebbe ad impinguare gli estranei.

Eug. E per questo preferisci l'ozio, l'avvilimento, e transigi con la tua dignità, spezzando il pane coi ladri del tuo onore e della pace di tua madre? Lascia che se l'abbiano tutto; lavora, suda, ma non farti loro complice. Gustavo tu hai commesso una viltà.

Gus. Eugenio!

Eug. Basta così; io voglio compatirti. Puoi avere qualche scusa. Ora però io sono qui per togliere la nostra famiglia da una sì falsa posizione. Oggi tutti dobbiamo prendere il nostro partito.

Carol. Senti, Eugenio mio, se fino ad oggi ho sopportato tutto con coraggio, è stato per i miei figli, perchè mi piange il cuore al pensiero di lasciare in abbandono quel poco che vi appartiene, il frutto delle economie fatte per voi.

Eug. Buona mamma, tu hai dei figli che

sanno anteporre il tuo decoro a tutte le ricchezze della terra.

SCENA VIII.

Pierino esce da sinistra e si avvia al fondo e detti.

Eug. Oh! ma qui gli estranei vanno e vengono liberamente. Voi, mio caro, esercitate troppa padronanza.
Pier. Io vado e vengo per servizio del padrone di casa.
Eug. In primo luogo oltre il padrone vi è anche la padrona; e poi vi sono io che non tollero tanta alterigia.
Pier. Io servo il sig. Luigi, e non conosco che lui.
Eug. Ah! non conosci che lui? Intrigante villano! (*additando la porta di mezzo*) Guarda: esci per quella porta; va fuori di questa casa, e se hai il coraggio di rientrarvi finchè vi sono io, ti getto dalla finestra.
Pier. Ma che maniere sono queste!
Eug. Marche! fuori! e Dio ti guardi dal ritornare, altrimenti vedrai se son capace di farti volare senza il permesso del padrone.
Pier. Questa è una prepotenza!
Eug. Va via!

Pier. Lo dirò al sig. Luigi.
Eug. Va via!
Pier. Mi farò render ragione.
Eug. (*fuori di sè*) Va fuori, altrimenti ti stritolo! (*Pierino fugge impaurito*)
Gus. Bravo Eugenio.
Eug. E perchè non hai fatto tu prima quello che faccio io adesso?
Gus Perchè... perchè vedrai quello che nascerà.
Ad. Io tremo che nostro padre...
Eug. Questo è il nostro diritto e il nostro dovere. Assumo su me tutta la responsabilità. Difendiamo nostra madre; questo pensiero c'infonda coraggio!

SCENA IX.

Luigi e detti.

Luig. (*di dentro*) Pierino?
Gus. Ahi! ci siamo! io me ne vado.
Eug. Mamma, Adele, lasciatemi con lui.
Luig. (*di dentro, più forte*) Pierino!
Ad. Sii prudente.
Eug. Non temete.
Gus. Per carità! andiamocene... che se ci coglie qui...
Eug. Eccolo... andate, andate.

SCENA X.

Luigi ed Eugenio.

Luig. (*sulla porta*) Pierino? (*da sè*) Fuggono tutti!
Eug. Chi chiami, babbo?
Luig. Il mio giovane di studio,
Eug. È andato via.
Luig. E dove?
Eug. L'ho licenziato, anzi cacciato io.
Luig. Voi!... e con quale diritto vi prendete tanta libertà?
Eug. Colui è un insolente; mi ha mancato di rispetto. Io credo che se tu fossi stato presente, avresti agito come me. Nella tua assenza l'ho cacciato io.
Luig. Se è vero che vi ha mancato di rispetto, ha fatto male; come voi avete avuto torto di prendere una simile misura. Dovevate rivolgervi a me. Io vi avrei dato soddisfazione.
Eug. Perdono, babbo; ma chi offende me deve esser gastigato da me.
Luig. Nella vostra caserma, sì; ma non in casa di vostro padre.
Eug. Quando l'ho cacciato era presente la mamma, ed io credo che te o lei sia la stessa cosa.
Luig. Non è vero.
Eug. Una volta almeno era così.

Luig. Poco fa vi ho dato un avvertimento; lo avete già dimenticato?

Eug. Io non ho mai dimenticato i retti principî infusimi dai miei buoni genitori; quei principî che fecero di me un buon figlio ed un soldato leale.

Luig. Io parlo dei miei avvertimenti.

Eug. Io so di non essermi cangiato; io so di essere ancora quell' Eugenio che seppe meritarsi tutto l' affetto del suo buon padre. Questo mi basta.

Luig. Voi non volete rispondermi.

Eug. Io ho risposto.

Luig. Ah! va bene! mi accorgo che pochi momenti hanno bastato per farvi adottare il sistema irriverente e provocante usato già dagli altri.

Eug. Io irriverente!

Luig. Sì. Voi, mio figlio, mi dovete ubbedienza. Se siete buon soldato, dovete saperlo.

Eug. Se i miei superiori mi dessero un ordine ingiusto e crudele, io spezzerei la mia spada piuttosto che obbedire.

Luig. Ah! questa è l' idea che nella vita militare vi siete formato della subordinazione?

Eug. Perchè prima di esser soldato, voi m'insegnaste a distinguere il giusto dall' ingiusto, l' onesto dal disonesto. Io sono capitano. Il gregario può essere una macchina; l'ufficiale deve essere uomo, ed uomo d' onore.

Luig. Qui voi non siete nè gregario ne ufficiale; nè macchina, nè uomo; siete mio figlio; è questa una condizione speciale.

Eug. È vero, sono figlio... figlio di mio padre e di mia madre.

Luig. E che vorreste dire?

Eug. Che io debbo ad entrambi ugualmente venerazione ed appoggio. Sventurato quel figlio che deve concentrare in un solo l'esercizio di questi nobili doveri.

Luig. È una sfida che mi gettate?

Eug. Io?... a te?... Mai, mai, padre mio. Tu hai detto che qui si usa un sistema irriverente verso di te. Da chi? Da Gustavo? Da Adele? Da suo marito?

Luig. Da tutti.

Eug. E come hanno essi potuto cangiarsi in tal modo?

Luig. (*irritandosi*) Orvia! non fingete... non vi sforzate ad assumere quell'aria di complicità!... Vorreste farmi credere che a quest'ora non vi abbiano informato di tutto, non abbiano cercato di trarvi dalla parte loro contro di me?

Eug. Ebbene... sì; ho udito qualche cosa di strano... d'incredibile!

Luig. Eugenio!

Eug. Ho udito che grandi favori vengono dispensati ad estranei a svantaggio dei figli tuoi.

Luig. Perchè essi più non li meritano.

Eug. Neppur io?

Luig. Non lo so.

Eug. Ho udito che la buona ed affettuosa armonia che esisteva fra te e la mamma ha dato luogo alla più desolante freddezza, o peggio, al più acre rancore. Ho udito che essa si è allontanata dalla mensa di famiglia, perchè tu hai voluto imporle di tollerarvi un estraneo.

Luig. È una sua stravaganza.

Eug. Per la pace della famiglia conviene talvolta tollerarne. Inoltre non ho più trovato in casa Adele ed il suo buon marito e perchè?

Luig Perchè erano insolenti.

Eug. Dunque tu ammetti che tutti abbiano cambiato all'infuori di te?

Luig. Io ammetto e voglio essere il solo padrone qui. Io ammetto e voglio che chi non mi obbedisce...

Eug. Non continuare! Ho capito. Io ti ho detto che come soldato, anzichè obbedire ad un ordine ingiusto e crudele spezzerei la mia spada. Come figlio, saprei spezzarmi il cranio col mio revolver piuttosto che sopportare la vista del martirio della mia povera madre. Padre mio, io non mi sento la forza di obbedirvi.

Luig. Ed oserete ancora vantarvi di esser buon figlio?

Eug. Sì, sempre; ora più che mai. Perchè sono buon figlio lascio questa casa che mi

ha veduto nascere, e nella quale vivono le dolci memorie della mia infanzia. Io ne esco; ma meco conduco mia madre.

Luig. Che ?

Eug. Sì; possa io trovare nel mio cuore di figlio tali tesori di tenerezza e di abnegazione da compensarla della immeritata sua sventura. Possa io, nell' esercizio di questo santo dovere, trovare la forza di non maledire a chi ha sbandito dalla nostra famiglia la pace, la felicità, l' onore!

Luig. Eugenio!

Eug. Sì! l' onore!

Luig. Tu non ne hai più se parli un tal linguaggio a tuo padre.

Eug. È vero: ho trasceso!... Ma chi può frenare il grido di dolore che la vista di tanta rovina mi strappa dal petto ? La famiglia dispersa... Una sorella cacciata!... La madre abbandonata, un fratello nell'ozio e nell'abrutimento, mio padre sul punto d' immolare tutti i più cari affetti, di rinnegare tutta una vita onorevole per prepararsi un avvenire di rimorsi, di umiliazioni e di miseria... perchè... io piango, tu lo vedi, padre mio... io piango nel dirtelo... ma questo è l' avvenire che ti prepari; questi saranno i compagni della tua canizie, non santificata da legittimi affetti.

Luig. Questo sarà l' avvenire che voi mi pre-

parate. Non siete forse voi che parlate di abbandonarmi?

Eug. Noi staremo sempre teco, se tu lo vorrai.

Luig. Io non vi scaccio.

Eug. Ma non puoi obbligarci a subire la condizione anormale in cui ci hai posti!

Luig. Se vi è qui qualche cosa di anormale si è il contegno di un figlio che detta leggi al padre.

Eug. Per difendere la madre. Padre mio, è un momento supremo questo. Noi discutiamo l'avvenire di un'intera famiglia. Io ho cacciato colui; lo richiamerai tu?

Luig. L'obbligherò a chiedervi scusa. È quanto potete esigere.

Eug. No; io ho maggiori diritti. Io non voglio che colui venga ad insultarci con la sola sua presenza. Io voglio che tu tronchi ogni relazione con quella famiglia indegna di te; io voglio che tu ritorni buon marito, padre amoroso come lo fosti in addietro.

Luig. (*con grande agitazione*) Ah! voi volete? Voi dettate le condizioni? E chi siete voi? Ah! lo sapeva che il vostro ritorno sarebbe stato un'intimazione di guerra! Mi era già stato detto che sareste venuto con modi da padrone! Lo so bene che mi si considera come un fantoccio! Vogliono trattarmi come un fanciullo impertinente, vogliono impaurirmi, gastigarmi! E tutto

per invidia, per rancore di persone che mi sono veramente affezionate, che mi parlano il linguaggio della verità, e mi hanno fatto aprir gli occhi sugli abusi e le ipocrisie di tutti voi altri. Oh! la gran minaccia! vogliono lasciarmi! e piangono per me! Troppo buoni! non s'incomodino! Vadano pure, mi lascino respirare. Che non mi veda più intorno faccie sinistre, occhi da basilisco, odio celato sotto l'ipocrita rassegnazione!

Eug. Ah! è dunque questo che voi volete? Queste vostre parole sono crudeli, inumane; ma se Dio è giusto ci vendicherà.

Luig. Maleditemi dunque!

Eug. Voi no!... pur troppo voi formate, con la nostra, la vostra rovina. Io maledico quei sciagurati che con perfidi consigli, con infami artifizi vi hanno sconvolta la mente ed impietrito il cuore. Sì, io li maledico, e possano tutte le lacrime di questa innocente famiglia ricadere su loro. Padre mio, non avete altro da dire? L'ultima vostra parola e detta?

Luig. È detta.

Eug. (*sulla porta a destra*) Madre mia, Adele, Gustavo, venite.

SCENA XI.

Adele, Carolina, Gustavo e detti

Eug. Mamma mia, l'aspetto della nostra casa è divenuto così desolante, che io me ne allontano al momento. Mio padre non ha più per me nè affetto nè confidenza. La famiglia gli è divenuta un peso. I nostri consigli lo offendono, le nostre lacrime lo infastidiscono. Madre mia, i tuoi figli si stringono a te, ti aprono amorosamente le braccia. Essi non ponno permettere che tu sia umiliata a tal punto. Padre mio, voglia il cielo che un giorno possiate rammentare questo momento crudele col cuore privo di passione, e render giustizia a quello che ho fatto. In quel giorno voi ritroverete in me il vostro Eugenio, sempre rispettoso, sempre affezionato, pronto a tributarvi tutta la tenerezza, che non cesserà mai di nutrire per voi.

Ad. Babbo mio, e tu puoi permetterlo?

Luig. Io non scaccio nessuno, come non vi trattengo. Io non voglio fare schiavi, come non voglio esserlo. La nostra condizione è divenuta troppo anormale. È necessario che il tempo calmi i risentimenti, dissipi le esagerazioni. Il tuono assunto da Eugenio non mi conviene. Mi freno per evi-

tare scandali; ma se simili scene dovessero rinnovarsi, io non risponderei più di me stesso. Io non voglio vedermi circondato da nemici.

Ad. Tu ci chiami nemici! e gli amici chi sono?

Eug. Il tempo ci giustificherà; nostro padre ci renderà giustizia. Questa è la mia sola speranza. Madre mia... per... qualche tempo tu verrai presso tuo figlio. Gustavo, non approvi questa mia decisione?

Gus. (*mordendosi le mani*) Io... sì!

Eug. Tu resti vicino a nostro padre?

Gus. (*con fierezza*) No!

Eug. Vieni meco tu pure?

Gus. No!

Eug. E che farai?

Gus. Quello che non ho fatto fin qui.

Eug. Fratello mio!

Gus. Lasciami! Io sono un vigliacco!

Ad. Gustavo!...

Gus. Lasciatemi! (*stringendo con effusione al cuore Carolina*) Mamma, perdonami!

Carol. (*piangendo*) Luigi, e tu puoi permettere che la nostra famiglia si disperda così?

Luig. Dispersa? Io veggo che siete tutti concordi nell'abbandonarmi. Non manco che io.

Eug. Oh! verrà il giorno in cui ricordando la concordia dei tuoi figli nello stringersi intorno alla madre oppressa, proverai una

giusta compiacenza. Madre mia, non piangere, hai tre figli amorosi!

Gus. }
Ad. } Oh si! (*si stringono tutti abbracciando la madre, mentre Luigi avvilito ed interdetto resta nella parte apposta della scena*).

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

La stessa sala; ma si scorge ovunque il disordine. Vestiti sui tavoli e sulle seggiole. Stoviglie sui tavolini. Sui vasi fiori secchi, e doppieri senza candele.

SCENA I.

Luigi (è seduto su una poltrona occupato ad esaminare delle carte di cui è coperto il tavolino. Ha un vecchio tabarro sulle spalle per ripararsi dal freddo. La sua fisonomia è intristita. Tutto deve dimostrare un grande distacco dall'atto precedente, in modo da colpire a prima vista lo spettatore.

Luig. Fa freddo assai! non vogliono accendermi il caminetto. (*chiama*) Angelica! — C'è da prendersi una malattia! che economia esagerata! Vorrei sapere perchè non mi portano il caffè. Questa serva è trascurata ed insolente.

SCENA II.

Angelica, (con caffè) e detto.

Luig. Ma perchè non volete accendermi il fuoco ?

Angel. La signora governante non vuole.

Luig. Non importa. Ve l'ordino io ; accendetelo.

Angel. La signora... governante è andata in bottega ed ha portato via la chiave delle legne.

Luig. E io devo gelare? Datemi il caffè.

Angel. Sì; bravo! questo è per il signor Pierino che ha suonato il campanello! (*entra a destra*)

Luig. (*cuoprendosi col tabarro*) Oh vita!... Questa serva è insolente, la caccerò via!... (*con amarezza*) E sempre cacciare!... che brutta parola!... non voglio più pronunciarla! (*si pone a scrivere*) « 1. Gennajo! » (*pensoso*) Primo Gennajo!... è vero!.. è il capo d'anno. Chi ha attorniato il mio letto stamane? Chi mi ha offerto un fiore, un augurio? Nessuno, nessuno più si ricorda di me!

Angel. (*attraversa la scena*)

Luig. Volete portarmi questo caffè?

Angel. Eh sì! si lagni anche lei! Non si sta mai fermi in questa casa. Aspetti che lo

faccia. Il signor Pierino ha gridato che era freddo. La signora governante ha gridato perchè era tardi. Ci manca lei adesso.

Luig. Voi siete troppo impertinente!

Angel. Se ne prenda un altra. Io già sola non posso far tutto.

Luig. Ma io ho freddo qui. Adesso che Pierino è desto, potete prendermi la mia veste da camera.

Angel. Se l'è bella è messa lui. Quando si sarà vestito se la faccia dare.

Luig. Va bene; andatevene. (*Angelica esce*) Costei mi muove la bile! — Anche la veste da camera! — I miei migliori abiti... tutto, tutto! Ah! così non può andare.

SCENA III.

Pierino (*avvolto nella stessa veste da camera che aveva Luigi nell'atto precedente e col sigaro in bocca*) *e detto.*

Pier. Buon giorno signor santolo.

Luig. (*scuotendosi*) Chi è?... Che volete?

Pier. Ih! come è brusco stamane. Che ha?

Luig. Lasciatemi in pace.

Pier. Si è messo la cuffia torta?

Luig. Ho bisogno di esser solo; lasciami.

Pier. Eh! adesso s'avrà da star sempre rinchiusi in camera? Eh! sì che è bellina la mia! Perchè non mi dà la grande?

Luig. Questo mai!

Pier. Son begli estri questi.

Luig. Avete tutta la casa... anche il mio studio... Non vi basta? la mia camera non la cedo. Là ho dormito per trent'anni!... Là voglio morire.

Pier. Eh! che discorsi melanconici per il primo dell'anno. Gran brutto carattere! Già, non ci han potuto resistere neanche i suoi figli veri, l'han piantato solo come un cane, e se non eravamo la mamma ed io, si sarebbe trovato benino! E adesso per ricompensa ci strapazza anche. Mi fa dormire come un cane.

Luig. Quella, furfante, è la camera nella quale dormiva il mio Eugenio.

Pier. Ma che ci abbia dormito anche il Principe... che me ne importa? Per me è piccola.

Luig. Pierino, vattene, è meglio per te. Oggi ho una cattiva giornata.

Pier. Vorrei sapere quando ne ha una buona.

Luig. Se non ti garba, vattene, e non tornar più.

Pier. Già; paga tutti con questa moneta lei. Adesso che ci siamo mezzo rovinati!

Luig. Ah! birbante! levamiti dagli occhi, altrimenti...

Pier. Non fa altro che leticare! Tutto il vicinato strepita del chiasso che fa. Ma m. tta giudizio una volta!

Luig. (*mordendosi le mani*) Oh giustizia! giustizia!

Pier. Finirà poi col farci prendere cattiva nomina anche a noi. — Quella bestiaccia di Angelica non mi porta la colazione! bisognerà che vada a farla da basso. In questa casaccia mal distribuita, bisogna fare un miglio per arrivare in cucina. (*esce dal mezzo*)

Luig. E dire che ha sempre vissuto in una soffitta, che non aveva pane! e sentirmi dire... Giustizia! giustizia!

SCENA IV.

Angelica che introduce Vincenzo e detto.

Angel. Passate, passate... eccolo là. (*esce*)

Luig. Oh! chi vedo! il signor Vincenzo!... favorisca. (*procura di rassettarsi gli abiti*)

Vinc. Buon giorno, signor Luigi.

Luig. S'accomodi. (*prende una sedia e la trova piena di abiti; un'altra è coperta di biancheria, resta impacciato e gli offre la poltrona*)

Vinc. Se crede, passeremo allo studio. Devo parlare di affari.

Luig. Si accomodi pur qui.

Vinc. Lavora qui? E come fa a resistere a questo freddo.

Luig. Oh! non ne soffro... ci sto bene...

Vinc. Beato lei! è molto caloroso. Dunque veniamo a noi. Come ben sa io sono amministratore della famiglia Del Colle.

Luig. Certamente. Sta bene il signor Conte e tutta la sua famiglia?

Vinc. Benissimo. Ieri m'incaricò di una commissione che ora vengo ad adempiere.

Luig. Riguardante le varie cause che io debbo patrocinare? Me ne stava appunto occupando adesso (*additando il tavolo*) Guardi le posizioni.

Vinc. Mi dispiace infinitamente che abbia fatto uno studio inutile.

Luig. Come?

Vinc. Il signor Conte la prega di rimandargli le carte relative.

Luig. Come! vuol desistere dalle liti?

Vinc. Ma... non so...

Luig. O vorrebbe piuttosto privarmi della sua onorevole clientela?

Vinc. Che cosa vuole!... Sa bene che il signor Conte mio buon padrone... ha certe idee... insomma, non so che cosa dirle.

Luig. Ma la famiglia Del Colle si è sempre servita di me da molti anni...

Vinc. Eh! signor Luigi mio!... Il signor Conte è molto scrupoloso, come sa... e... poichè vuole che glielo dica... certe voci gli sono giunte all'orecchio... e...

Luig. (*turbato*) Ah! voci?

Vinc. Lei mi dirà: che cosa c'entra la vita

privata con la professione. Io risponderei, nulla. Ma il signor Conte invece è scrupoloso, come le ho detto, meticoloso... si trovò col Marchese Guarnieri. Questi disse che non si serviva più di lei per la stessa ragione, l'altro rispose: farò lo stesso anch'io... e così via discorrendo... m'ha mandato a riprendere le carte. Dice che se ha crediti mandi il conto, e servo suo devotissimo. Ecco com'è andata?

Luig. Va bene... ecco le sue carte.

Vinc. Creda che è stata una commissione che mi è rincresciuta; ma come si fa? Lega l'asino dove vuole il padrone. Però, caro signor Luigi mio, se vuole che le parli da amico, l'ha fatta un po' grossa! Un uomo della sua età, un padre di famiglia! e di che famiglia! Un figlio, Maggiore nell'esercito...

Luig. Maggiore!

Vinc. Come! non lo sa nemmeno? Sissignore, il suo Eugenio è stato promosso a Maggiore. E Gustavo?... a dir la verità... faceva temere che anche lui... ma... insomma è impiegato presso il banchiere Di Wolff... e fa il suo dovere... Quell'angelo della signora Adele... Ah! caro signor Luigi, la sua era una famiglia che faceva invidia! ed ora commuove il vedere tutti quei bravi giovani fare a gara consolare quella buona signora Carolina... una donna

senza lusso e senza pretese... ma che donna per la casa!... E tanta brava gente afflitta ed avvilita perchè?... Me lo dica lei, perchè?

Luig. Signor Vincenzo...

Vinc. Scusi per carità le mie ciarle. Io ho creduto di parlarle da amico, perchè son cose che tutti le dicono dietro alle spalle; ma nessuno ha il coraggio di dare un buon consiglio. Io invece gliela ho voluta dire, e gliela ho detta, perchè è stata una cosa che mi ha dispiaciuto tanto. Nuovamente, scusi, signor Luigi, e a ben rivederla. (*esce*)

Luig. E da ogni parte umiliazioni, da ogni parte rimproveri? Anche il conte Del Colle! tutti i miei più onorevoli clienti si sono allontanati! Io sono dunque un essere dispregievole, infame?... Io!... Ma che importa a costoro se... Non sono forse più lo stesso uomo? Che vogliono da me?... Che scacci costoro?... e sempre scacciare! Ma chi sono io dunque? Un lupo, un orso, un leone!... Eh! che dicano... non voglio curarmene... Voglio ridermi di tutto e di tutti!... Oh! lo potessi!... Ma no, sento che l'ira mi trasporta!... è ira?... Eugenio, Maggiore; Gustavo, impiegato... Adele... e tutti intorno a... anche ciò mi muove ad ira?... Ma che sono adunque queste serpi che mi rodono il cuore sordamente? Per-

chè invece di dimenticare... le mie memorie si ravvivano sempre? Perchè mi spaventano questi orribili momenti di solitudine? Or via! Son dunque pari al malfattore lacerato dai rimorsi?... Rimorsi!... eccola la parola temuta! Oh! vorrei poter morire oggi... l'agonia fa tutto dimenticare!... E perchè vivere? Oh! se gli sciagurati che rinnegano gli affetti più sacri potessero vedermi in questo momento... avvilito! abbandonato... torturato da questi esseri abbietti che hanno gettata la turpe maschera che ne cuopriva le lordure... e qui incatenato sulla rupe della vergogna e del rimorso; sognando sempre il paradiso perduto, l'oási della domestica felicità che io ho disprezzato.

SCENA VI.

Angelica e detto.

Angel. Ecco il caffè.
Luig. Non lo voglio.
Angel. Adesso che me lo ha fatto fare! Non poteva dirlo prima?
Luig. Lasciatemi in pace.
Angel. Io vado in bottega dalla signora governante a sentire se ha bisogno. Se bussano, vada a tirare la corda. (*via*)
Luig. Solo!... No... non voglio star solo. Usci-

rò... andrò... al tribunale... no, la presenza dei miei colleghi m'infastidisce... Oh! la vita mi pesa!... m'è insopportabile! (*esce da destra*)

SCENA VII.

Adele e Gustavo

(*quando Luigi è uscito entrano cautamente dalla seconda porta a sinistra*)

Gus. Non c'è nessuno. Son tutti fuori. La serva è uscita. L'ho veduta.

Ad. Io tremo.

Gus. E perchè? Non siamo in casa nostra? Non ci sto più è vero; ma ho sempre conservato la chiave.

Ad. Hai veduto lo studio del babbo?

Gus. Ne han fatto una dispensa.

Ad. E qui? Guarda!

Gus. Oh! la nostra povera sala! Oh! Vandali infami!

Ad. Se vedesse la povera mamma questa rovina. Guarda, il babbo lavora quì.

Gus. Senza fuoco.

Ad. Non ha preso il caffè... Presto, poniamo al solito luogo i nostri doni. Io sto sulle spine. Se il babbo ci sorprendesse. (*depongono sul tavolo fiori, doni ed una lettera*)

Gus. Io quasi ci avrei piacere.

Ad. Il primo dell'anno senza vederlo! Ti ricordi, Gustavo, che belle feste!...

Gus. Non me lo dire!

Ad. Che sia in camera il babbo?

Gus. Voglio guardare dal buco della serratura. (*si accosta pian piano e guarda*) Oh! Adele!

Ad. C'è?

Gus. Se vedessi come è pallido... sparuto!

Ad. Oh Dio! che sia ammalato? Lasciami vedere! (*guarda dal buco*) Oh! il nostro povero babbo! Gustavo!... ha in mano l'album... parla fra sè... gli cadono le lacrime... Gustavo quelli sono i nostri ritratti!

Gus. Possibile!

Ad. Oh! Gustavo, nostro padre ci cerca... piange!... è pentito!...

Gus. Ma lo vedi? bisogna che si nasconda per pensare ai suoi figli!

Ad. Io approffitto di questo momento... entro, e corro a dargli un bacio.

Gus. No!... non precipitar troppo!

Ad. (*Situando i fiori ed i doni*) Guarda come il suo tavolo è in disordine... (*si pone ad aggiustar tutto*) nemmeno hanno spolverato.

Gus. Se aveste fatto così voi altre quando...

Ad. Sta zitto! non rammentar queste cose. Mettiamogli questo cuscino sotto i piedi.

Gus. Oh Dio! sento camminare! Che venga qui?

Ad. Io resto.

Gus. Ed io vado... Vado a raccontar tutto alla mamma e ad Eugenio. (*fugge dalla seconda porta a sinistra*)

Ad. Oh Dio! mi lascia sola. Vien proprio qua. Ormai ci sono e ci vuol coraggio. Finalmente sono sua figlia. (*si ritira dalla porta di mezzo*)

SCENA VIII.

Luigi ed Adele.

Luig. Sono ritornati! ho udito rumore (*volgendosi verso il caminetto*) Ma il fuoco è ancora spento. È meglio che io esca. (*avvicinandosi*) Che è questo?... Fiori... oggi... capo d'anno... Chi può essersi ricordato di me?... Che fosse... Non ardisco sperarlo e non oso assicurarmene... Oh! sarà qualche mio cliente. (*trova un biglietto*) Un biglietto! il carattere di Adele (*resta per un momento estremamente commosso con gli occhi sulla lettera senza aprirla*) Adele! Che mi dirà? Coraggio! (*legge*)
» Padre mio! È questa una dolce abitudine
» della nostra famiglia, alla quale non
» possiamo rinunziare. Come in tutti gli an-
» ni trascorsi, noi ti offriamo i nostri pic-
» coli doni. Non disprezzarli. Sono i tuoi
» figli, i tuoi sempre affezionati figli che

» te li inviano. Adele, Eugenio, Gusta-
» vo. » (*alla lettura di questa lettera è profondamente commosso; nel pronunciare il nome dei figli non può trattenere le lacrime*)I miei figli! *baciando fra i singhiozzi la lettera*) I miei figli! E chi si sarebbe ricordato di me se non essi? Oh! il cuore mi scoppia (*cade sulla poltrona*)

Ad. (*avanzandosi timidamente; a mezza voce*) Babbo, perchè piangi?

Luig. (*con voce tremante senza rivolgersi*) Chi è là?

Ad. Babbo mio, perdonami; ma non potevo resistere se oggi non ti vedevo. (*gli s'inginocchia vicino*)

Luig. (*commosso all'estremo*) Adele!... tu?... tu!... figlia mia! Oh! no, alzati... non è quello il tuo posto (*se la stringe con slancio al cuore. — pausa*) Tu ti sei ricordata di me. Oh! grazie, grazie, Adele mia! Tu mi ami dunque ancora?

Ad. Ma tutti, tutti ti amiamo. Mille volte il cuore mi spingeva verso di te; ma il coraggio mi mancava. Ma oggi... oggi... che rammenta una festa di famiglia... oggi pensando che non eravamo più uniti come per lo passato, pensando che per la prima volta in mia vita non avrei ricevuto il bacio e la benedizione di mio padre, io mi sentiva inquieta... triste... Io non ho potuto resistere... Ho fatto male?

Luig. (*alzandosi smanioso*) Oh! no Adele, non parlarmi con quella dolcezza, non rammentarmi i giorni passati! Cuoprimi di rimproveri... tu mi ferirai meno... insultami... che io possa nell' ira soffocare l' affetto che mi strazia il cuore.

Ad. Babbo mio, tu piangi... soffri... ed è vero che ci ami ancora? ed è vero che ci desideri!... e vorresti che io ti rimproverassi!... Oh! potessi nel mio cuore di figlia trovare tanto teneri accenti che ti ricordassero tutte le gioie del passato... Oh! se Iddio mi concedesse la forza di ridonare la pace e la felicità a mio padre ed a mia madre, io lo benedirei come non l' ho mai benedetto! io lo adorerei come mai è stato adorato!

Luig. Adele!

Ad. Padre mio, tu chiedi a me i mezzi per soffocare gli slanci amorosi del tuo cuore; a me, che provo in questo momento tanta gioja, tanta speranza; a me che benedico quelle care lacrime che ti cadono dagli occhi, perchè veggo in esse la certezza di un miglior avvenire.

Luig. Avvenire! e ne ho più io? Non ho tutto infranto in un punto? Quale affetto mi è rimasto? Quale ambizione mi è permessa? Non mi son fatto zimbello di questi miserabili, ludibrio dei miei concittadini tiranno della mia famiglia? Sì... ecco

quello che sono! Gli uomini onesti troncano ogni relazione con me... mi tolgono la tutela dei loro interessi. Fra poco sarò costretto per vivere a sostenere a forza di cavilli i diritti degli intriganti e degli usurai. Diverrò l'avvocato Azzeccagarbugli! Ecco come chiuderò la mia onorata carriera!

Ad. Oh! no, no, babbo mio!

Luig. Adele mia, io ti ringrazio; ringrazia pure i tuoi fratelli e tua madre. Voi oggi mi avete dato una grande prova d'affetto. Voi avete profondamente scosso il mio cuore; ma basta così. Voi non dovete lordarvi di questo fango che mi attornia. Io ti giuro però che domani la vostra casa paterna sarà sgombra; che domani vi ritornerete padroni. Io ne uscirò!

Ad. E dove andrai?

Luig. Lontano di qui, perchè questi luoghi mi sono divenuti insopportabili. Ebbene... te lo confesso... da qualche tempo io non osava più uscire di casa... Mi sembrava che tutti mi guardassero bieco, che gli antichi amici mi sfuggissero... mi sembrava sempre udire dietro di me... Eccolo! è lui... è quello che ha cacciato la sua famiglia... quel padre senza cuore... quel marito sleale... è lui, è lui! Ma queste voci non ferivano le mie orecchie... ma il cuore! Io non ho più coraggio di sopportar tutto questo.

Io m'intanerò come una belva, solo con i miei rimorsi e la mia rabbia!

Ad. Senti padre mio, oggi, come sempre, tu sei padrone di te. Tu farai ciò che vorrai, ma devi solo fare una promessa alla tua Adele.

Luig. Quale?

Ad. Che per due ore nessuno venga a disturbarci.

Luig. E perchè? Che vuoi fare?

Ad. Nulla. Voglio stare con te.

Luig. Adele mia!

Ad. Senti; scrivo due righe a mio marito.

Luig. E perchè?

Ad. Perchè non stia in pena. (*va al tavolo e scrive in fretta un biglietto*) Da chi mandarlo? Ho bisogno di una persona fidata. Ah! pregherò Domenico. Abita ancora qui di faccia?

Luig. Sì.

Ad. Aspettami un momento. (*esce dal mezzo*)

Luig. Povera Adele! quanto è amorosa! Vivrò ancora per due ore come un tempo. Si cerca tanto la felicità e spesso si possiede senza saperlo.

Ad. Eccomi quà. Povero Domenico! ha fatto un salto quando mi ha visto alla finestra. È corso a fare la mia commissione... Ma babbo mio, questo salotto è troppo in disordine. Mi permetti di rassettare un poco.

Luig. Sì, io ti guardo.

Ad. (*sgombrando i mobili e mettendo in ordine tutto*) Povero salotto! Non è stato spolverato da un secolo! Tutti questi stracci, perchè sulle seggiole? Via, via, tutta questa roba! Faremo mettere dei fiori frechi sui vasi. Non vi son più candele sui doppieri!.... La pendola ferma... Sembra proprio la casa disabitata. Se ci fosse Margherita farei accendere un buon fuoco. Sai babbo? Margherita è ancora con noi. Povera ragazza! ci è tanto affezionata! Ora siamo tutti riuniti. Eugenio è in permesso... Gustavo impiegato... Sediamo tutti ad una tavola... al capo della quale vi è un posto vuoto... ma sempre apparecchiato... Sembra che dica: il padrone tarda, ma verrà... verrà!

Luig. E... tua madre... che dice?

Ad. La mamma? Poveretta! Ripete sempre le stesse parole. Il mio Luigi è tanto buono! tanto affezionato! Non potrà certo resistere senza di noi! Chi avrà per lui tutte le cure che avevamo noi?

Luig. Povera donna! Ed Eugenio?

Ad. Eugenio dice sempre: io spero che quando spirerà il mio permesso, ritornerò al reggimento col cuore tranquillo. Avrò sognato e null'altro. Gustavo è sempre al banco; si è fatto proprio un bravo giovane.

SCENA IX.

Gustavo, Carolina, Eugenio poi Margherita.

Gus. (*fa capolino alla seconda porta a sinistra e fa un cenno ad Adele: durante il discorso di Adele tutti si dispongono come essa accennerà*)

Ad. E sai come vanno a finire tutti i nostri discorsi? Affrettando col cuore il giorno in cui, dimenticando il passato come un triste sogno, vedrai la tua buona moglie stenderti le braccia amorosamente! Il tuo Eugenio, buon figlio e bravo uffiziale con gli occhi umidi di lacrime, ripeterti che ti ama quanto prima; Gustavo assicurarti che è divenuto uomo, e che ha saputo formarsi una posizione: e la tua Adele col cuore esultante di gioia, additarti quel tenero quadro e spingerti fra gli amplessi della tua famiglia. (*a queste parole fa che Luigi si volga e veda gli altri che sono restati indietro. Resta confuso e tremante. Carolina ed i figli gli si gettano al collo. Margherita entra dopo quest' azione*)

Luig. Ah! non è sogno! Eugenio! Carolina! tutti! Mia povera Carolina! tu mi perdoni?

Carol. Luigi mio, domanda ai nostri figli che cosa ho sempre detto di te!

Luig. Poveretta!

Eug. Padre mio! un giorno l'affetto che nutro per mia madre mi fece oltrepassare i limiti del rispetto che ti debbo! Mi perdoni tu?

Luig. Eugenio, tu sei un nobile cuore. Io non dimenticherò che al tuo esempio deve Gustavo la sua rigenerazione.

Mar. (*che durante questo tempo è andata osservando lo stato del salotto, trova l'apparecchio da caffè sul tavolo*) Come! le davano il caffè in questa chiccheraccia? E della sua bella tazza dorata, che ne hanno fatto? Se me l'hanno rotta, poveri loro!

Luig. Oh! Margherita, tu pure?

Mar. Sì signore. La signora Adele ha scritto: venite subito tutti. Son venuta anch'io. Devo andare a far la spesa?

Ad. Oggi, babbo mio, verrai con noi; il tuo coperto è già messo.

Mar. (Voglio andare per curiosità a veder la cucina. Figuriamoci!) (*esce*)

Luig. Sì, verrò. Il ricredersi dei proprii errori è una gloria. Perdonatemi tutti.

Ad. Ma che perdono! Ma io domando se dacchè siamo al mondo, abbiamo mai avuto un capo d'anno più bello di questo! Se è vero che da questo giorno si può prono-